

## mensile per gli obiettori in s.c.

### REDAZIONALE

Al X Congresso Nazionale si è evidenziato il problema organizzativo e finanziario, già messo in risalto dalle tesi pre congressuali. Pensiamo che tutti si rendano conto che molte proposte politiche ed informative non si possono portare avanti senza una minima struttura finanziaria.

Dal 28/12/81 si è creata la Commissione Finanziaria composta da un membro del Coordinamento Piemontese, Lombardo e Veneto, e da un redattore di Lotta Antimilitarista. Questa scelta è stata motivata perché si è ritenuto che da questi coordinamenti e da Lotta Antimilitarista provengano le maggiori entrate di tutta la lega a livello nazionale.

La Commissione si è riunita il 29/12/81 e ha posto alcuni punti su cui lavorare.

Primo fra questi una revisione dei bilanci di tutte le sedi regionali in modo da versare eventuali fondi perduti nella cassa della sede nazionale di Milano, il centro di coordinamento di tutte le attività politiche.

Come secondo punto, ha invitato Lotta Antimilitarista, "l'organo nazionale della Lega", ad inserire i resoconti dei Consigli Nazionali e delle segreterie (che serviranno come memoria storica) e a non trascurare le realtà più significative presenti in ogni regione. Ritiene inoltre molto importante la tempestività e la puntualità dell'informazione (chissà che non aumentino gli abbonati!).

Come terzo punto, si è constatato che la vendita di cartoline, spillette ed adesivi, oltre a svolgere un minimo di informazione, è l'unico materiale di sicura vendita e tramite ciò si potrà riuscire ad avere un utile per alcune iniziative d'informazione gratuita. In base alle previsioni di vendita a livello nazionale si stamperà il materiale in più copie possibili, per abbassarne il costo.

Quarto punto: il tesseramento.

Si considera ancora fondamentale il tesseramento in modo tale che si abbia con dato oggettivo, non tanto di militanza, ma di persone che credono nelle iniziative che fino ad ora abbiamo portato avanti, sia a livello d'informazione, di contatto con gli enti e con i vari gruppi o personaggi politici, riconoscendo tutti i nostri limiti di organizzazione autogestita e auto finanziamento.

Tesserarsi è un modo per essere protagonisti di questo lavoro di collegamento ed elaborazione comune. Per questo il Coordinamento Regionale ha deciso che ai tesserati verrà inviato regolarmente (mensilmente) il foglio di collegamento nazionale, che la sede centrale di Milano spedisce ai coordinamenti e in cui si aggiorna sullo stato di salute del movimento indicando tempestivamente le scadenze di lotta

## L'opinione dei parlamentari

Assemblea Nazionale a Milano  
del 30/1/82

Si è tenuta finalmente, dopo una lunga gestazione, l'assemblea organizzata da LOC, Regione Lombardia, Caritas Nazionale sul tema "obiezione di coscienza e servizio civile: verso una nuova legislazione". All'assemblea è intervenuto un ottimo numero di OdC (400e più) e diversi parlamentari ed esponenti di partito. Ampie convergenze si sono realizzate sulla relazione tenuta da Paolo Chiesa, che argomentava approfonditamente la nostra posizione sulla legge, i nostri "Punti irrinunciabili", la scelta di smilitarizzazione e regionalizzazione.

Un accordo quasi totale è stato dichiarato dai rappresentanti della Caritas, dell'Arci, di DP, del PDUP, pur con diverse sfumature e osservazioni. Il deputato democristiano Brocca ha dimostrato grande disponibilità e sensibilità alla problematica e, in chiusura del suo intervento, si è impegnato a operare perché il dibattito sulla nuova legge sia riportato dal Senato alla Camera. Nuove proposte sono anche venute dall'assessore Carlo Cuomo (PCI) e dal consigliere regionale Emilio Molinari (DP) che entrambi hanno proposto

di aprire un dibattito allo interno dagli Enti Locali per arrivare a una piattaforma di proposte avanzate dagli enti locali stessi a livello nazionale.

Deludenti invece gli interventi dell'on. Zanini (PCI) - che ha riproposto tutti i vecchi luoghi comuni proto-comunisti sulla difesa della Nazione, l'esercito di leva, i privilegi degli OdC e amenità varie - e di Francesco Accursio (FGSI) che ha parlato d'altro. Resta ora importante rafforzare ed ampliare la collaborazione con tutte le forze già dimostrate sensibili, e continuare la nostra offensiva politica per conquistare a noi nuove forze e nuovi alleati. Elemento importante a questo proposito dovranno essere le iniziative concordate con l'Arci nazionale di cui si riferisce di seguito.

Va ancora riferito che, lo stesso 30/1, l'Avanti! è uscito dedicando all'obiezione di coscienza il paginone centrale.

Interessante una intervista al Ministro della Difesa in cui questi dichiara che 1) i mille obiettori di coscienza sono un fraintendimento: mai ha pensato a ridurre il numero, lo sa anche lui che le domande sono

# QUALE DIFESA

SECONDA PARTE

Nel numero precedente abbiamo visto quali sono i caratteri essenziali della difesa italiana, prendiamo ora in considerazione come possibile alternativa la difesa territoriale. La difesa territoriale si basa sul principio che è più opportuno consentire alla forza di invasione di occupare i suoi obiettivi immediati, senza impegnare il grosso delle forze in una battaglia d'arresto e di condurre poi una guerra di logoramento territoriale mediante piccole unità (anche partigiane) dotate di armamento leggero e disseminate lungo tutta la penisola.

La strategia della guerra territoriale è stata adottata in Europa da tutti i paesi neutrali.

I fondamenti teorici della difesa territoriale trovano una particolare applicazione nel modello difensivo jugoslavo; vediamo i caratteri teorici essenziali:

1) La lotta armata è la forma fondamentale, decisiva di resistenza all'aggressore.

2) Devono altresì essere sviluppate tutte le altre forme di resistenza, anche non armata, come la lotta politica, diplomatica ed economica. La lotta sul terreno dell'economia ad esempio ha il duplice scopo di impedire all'occupante lo sfruttamento della ricchezza nazionale e di provvedere all'approvvigionamento delle forze armate e del popolo dei beni materiali fondamentali e delle tecnologie belliche. La resistenza all'aggressore va intesa cioè con ogni mezzo disponibile.

3) La concezione della difesa popolare totale sottintende un comportamento attivo di tutti i lavoratori, i cittadini, le collettività sociali e di lavoro; Tito disse: "Tutti i cittadini del nostro paese che oppongono resistenza all'aggressore, che lo facciano con le armi in pugno

o in qualsiasi altro modo, appartengono alle forze armate". Si demistifica la professione militare, per cui la difesa e la guerra cessano di essere una professione a sé diventando compito di tutta la società.

4) E' il partito, la lega dei comunisti che organizza e orienta idealmente e politicamente la resistenza.

5) L'estensione a tutto il territorio jugoslavo delle operazioni militari in modo da disperdere quanto più possibile le forze del nemico e infliggergli le più alte perdite mediante una tattica di rapide manovre e di attacchi a sorpresa. Non si accoglie più il concetto di difesa statica basata sulle piazzaforti, ma si introduce un modello di difesa fondato sul massimo di attivismo possibile, cosicché i ruoli si invertono: entrando nel paese straniero l'aggressore è costretto a nascondersi in fortificazione, è lui che si trova costantemente sulla difensiva.

6) Esistenza nelle forze armate di reparti operativi accanto a quelli territoriali: le forze armate sono composte di brigate operative in grado di effettuare azioni di combattimento in ogni parte del teatro di guerra, e di distaccamenti partigiani in grado di sfruttare la superiorità derivante da una ottima conoscenza del territorio.

7) L'azione deve sempre adeguarsi alle circostanze e non a modelli preconstituiti, non esistono regole universalmente valide da seguire per riportare la vittoria. Si viene delineando una strategia militare diametralmente opposta alla strategia classica (che ha come principio base il "prendere il toro per le corna"). Tito nella guerra di liberazione jugoslava di fronte al dilemma se difendere il territorio libero o salvare gli uomini scelse sempre la seconda alternativa sapendo che

le stesse unità avrebbero con minori perdite, riconquistato un nuovo territorio libero.

8) La partecipazione di massa della popolazione alla guerra non va intesa solo in senso quantitativo, ma anche in senso qualitativo. La tecnologia bellica, fosse pure la più avanzata, non può mai decidere l'esito della lotta; sono molto importanti anche l'unità del popolo e delle forze armate nonché il loro atteggiamento nei confronti della guerra, guerra che bisogna ricordarlo, nella concezione jugoslava è concepita unicamente per la difesa del proprio territorio, della società autogestita e delle libere istituzioni (con dei presupposti di questo tipo, pare chiaro come l'adesione del popolo jugoslavo alla difesa del paese sia a livelli altissimi).

9) Ugualmente importante è l'addestramento e dei civili, poiché la preparazione di un popolo alla difesa non può essere improvvisata. L'insegnamento viene condotto in modo piani-

ficato e graduale, dalla scuola elementare all'ingresso del giovane nell'armata popolare. L'addestramento in senso stretto si svolge sulla base di un unico programma valido per l'intera Jugoslavia e i soldati vengono istruiti in più specialità. In questo contesto una cura particolare viene riservata alle esercitazioni tattiche collettive che rappresentano la forma più alta di verifica della preparazione alla guerra dei soldati, degli ufficiali, della popolazione tutta. Quindi ogni anno viene simulata l'invasione della nazione da parte di una grande unità corazzata e si verifica e si migliora la difesa, dato che le attività di preparazione alla difesa non possono mai dirsi concluse (la DPT, per usare uno slogan, è un sistema in evoluzione permanente). Ma vediamo un esempio di come si svol-

Continua a Pag. 8



# L'ESPERIENZA DEI P.I.D.

L'ESPERIENZA DEI "PROLETARI IN DIVISA" E LE PROSPETTIVE DI LOTTA POLITICA DELL'ANTIMILITARISMO.

La nascita ufficiale dei "proletari in divisa" deve necessariamente farsi risalire al Convegno antimilitarista di Sulmona del 1971. In esso emerse, fra le diverse componenti di estrazione ideologica socialista presenti, una unità di scelta circa il comune obiettivo da perseguire: la costruzione dal basso di un socialismo egualitario, non verticizzato e non burocratico in cui il potere fosse gestito, nei limiti del possibile, direttamente dal popolo; un socialismo che abolisse lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e che sviluppasse nel contempo al massimo la libertà.

Inoltre si riconosceva comunemente che il più grosso ostacolo per la realizzazione di tale obiettivo era rappresentato dall'esistente struttura militare in quanto espressione palese dell'oppressione esercitata dal sistema capitalistico e dalla classe borghese sulla classe proletaria e comunemente considerata l'ultimo baluardo usato dalla borghesia per preservare il suo potere.

Le divergenze nacquero quando, una volta individuati i comuni obiettivi di massima, la discussione passò ad analizzare le metodologie che si intendevano adottare nel perseguimento dei suddetti obiettivi. Si delinearono due diversi indirizzi: l'uno che prospettava il "disarmo universale" e la trasformazione delle strutture militari in strutture civili; l'altro che tendeva essenzialmente a saldare la lotta antimilitarista con la lotta di classe.

Il primo indirizzo intendeva sfruttare al massimo le possibilità di rot-

tura con il sistema militare e quindi politico esistente, a cui il riconoscimento dell'obiezione di coscienza politica poteva portare; tale riconoscimento doveva essere perseguito con l'imposizione legislativa di quattro punti fondamentali:

- che nessuna discriminazione venisse esercitata fra l'obiezione espressa per motivi politici e l'obiezione espressa per motivi etico-religiosi;
- che la libera scelta del Servizio Civile dovesse essere intesa come alternativa al servizio militare e che non vi fossero criteri punitivi;
- che venisse riconosciu-

ta la l'inammissibilità democratica dell'istituzione di una commissione preposta al giudizio della sincerità dell'obiettore;

- che per ogni obiettore che prestava servizio civile corrispondesse la diminuzione di una quota delle spese militari.

Gli assertori del secondo indirizzo sostenevano la esigenza di sviluppare l'organizzazione della lotta antimilitarista di classe direttamente allo interno delle caserme, anziché esercitare il rifiuto puor e semplice dell'esercito, così come si erano sviluppate le lotte contro le altre strutture capitalistiche di oppressione più o me-

velata, quali la fabbrica e la scuola, condotte direttamente sul luogo di oppressione.

Tale impostazione fu sostenuta principalmente dalle componenti extraparlamentari facenti capo a Lotta Continua che tendevano ad unificare il proletariato anche in questo apparato particolare per renderlo consapevole dell'oppressione a cui erano soggetti i proletari (operai, contadini, studenti, disoccupati) militari di leva. Essi facevano notare come l'esercito rappresentasse la struttura di garanzia a cui la borghesia faceva ricorso per fronteggiare le lotte del proletariato; si

CONTINUA A PAG. 7



ESPERIENZE DI S.C.

Mino Tompanaro e Marco Dalmasco prestano servizio civile dal luglio '81 presso il Comitato Piemontese per il Controllo Popolare sulle Scelte Energetiche, avente sede in via Assietta 13/a presso il Coordinamento dei Comitati Spontanei di Quartiere.

Da loro riceviamo e pubblichiamo questa testimonianza in cui, accanto ad un bilancio previsionario e personale della loro esperienza, vengono espressi pareri e opinioni più complessivi relativi allo sviluppo che sta avendo il servizio civile, un che alla luce del recente dibattito sulla protezione civile e sulla nuova legge di regolamentazione dell'obiezione di coscienza.

In questo numero del giornale riportiamo la prima parte del contributo pervenuto; il mese prossimo completeremo la pubblicazione riportando quanto ci riferisce direttamente all'esperienza di servizio civile, alle attività svolte e alle difficoltà incontrate nel loro svolgimento.

I grandi impianti per la produzione di energia, l'alto rischio talora connesso, come nel caso nucleare, al loro funzionamento, il rovinoso impatto ambientale e la sistematica aggressione al territorio sono stati, in questi anni, al centro di un confronto fra cittadini, forze sociali, produttive, politiche.

Parallelemente si è diffusa e estesa, nell'ultimo decennio, una coscienza civile sulle grandi tematiche dell'energia e dell'ambiente, che ha tratto alimento da una grande spinta di rinnovamento sociale, dall'evolversi ad alti livelli di massa della sensibilità sui temi relativi all'uso del territorio, nonché dai manifestarsi degli effetti distruttivi di politiche sbagliate e subalterne.

Malgrado le difficoltà e le caratterizzazioni con cui nei diversi settori sociali

questi problemi vengono a maturazione, esiste oggi una maggiore attenzione generale per le tematiche relative alle modalità di produzione e al consumo dell'energia, e cresciuta e si sta consolidando una domanda e una prospettiva di controllo dell'energia, dell'ambiente, del territorio.

Non deve quindi stupirci che, anche all'interno della L.O.C. e, più in generale, fra i giovani che optano per lo svolgimento del servizio civile, sia emersa la volontà di confrontarsi in prima persona con le tematiche del territorio e dell'energia e sia stata rivendicata la possibilità e la capacità di esprimersi, su questi temi, contenuti originali e significativi.

Ad argomentazione di quanto affermato basti ricordare lo sviluppo di esperienze (gruppi di studio all'interno delle scuole e delle Uni-

versità, nascita e rafforzamento di Cooperative, produzione editoriale) sulle tematiche in esame e, per quanto riguarda più direttamente lo sviluppo delle esperienze di servizio civile, la sempre maggiore attenzione che viene riservata ai temi ambientali ed energetici da parte dei giovani che si apprestano a vivere l'esperienza particolare del servizio civile.

L'attenzione nei confronti delle questioni indicate non può e non deve essere considerata antitetica, o comunque deviante, rispetto alle tematiche "classiche" di intervento che hanno caratterizzato la L.O.C. e le esperienze di servizio civile fino ad oggi: al contrario si può fermamente convinti che sia proprio l'esplicitamento di un servizio civile caratterizzato sui temi del territorio, della riappropriazione delle capacità di intervento sulle scelte di sviluppo e dell'uso delle conoscenze al servizio e in collaborazione con strutture di base e di movimento a poter caratterizzare e ridefinire il ruolo del servizio civile in termini nuovi e più adeguati alla situazione attuale; tale impostazione, inoltre, ci pare possa meglio utilizzare e mettere a frutto le capacità e le risorse che il "nuovo obiettore di coscienza" mette a disposizione durante il periodo del proprio servizio civile.

La partecipazione attiva ed il contributo fornito ai movimenti energetico-ambientali deve essere considerato parte integrante del ruolo che la L.O.C. intende svolgere all'interno delle strutture di movimento, per respin-

gere ipotesi di progresso tecnocratico-centralistiche (tipiche, non a caso, dei più recenti sviluppi degli apparati statali e, non ultimo, dell'esercito) e per affermare modelli basati sulla attivizzazione decentrata delle potenzialità e delle risorse (nuovi modelli di difesa, democrazia, nel rispetto dei vincoli e delle soglie poste dai fenomeni naturali caratteristici del territorio).

Se è vero, come è vero e come condividiamo fermamente, che solo confrontandoci con le tematiche del decentramento, della partecipazione non delegata e della riappropriazione ed autogestione delle risorse (vedi dossier "protezione civile" - Nuova Difesa - n. 19-20) si può evitare che le esperienze di servizio civile vengano relegate al ruolo di complementi (inocui) al funzionamento amministrativo dell'esistente (vedi pro-

poste governative sulla protezione civile) e se, al contrario, intendiamo svolgere un modesto ma significativo ruolo nel dibattito sul nuovo utilizzo delle forze di leva, è necessario coniugare all'impegno antimilitarista esperienza e memoria collettiva sui temi dell'uso delle risorse, dell'ambiente, della partecipazione, del territorio.

Le affermazioni precedenti possono altresì essere articolate ricordando che la disponibilità che emerge fra chi è intenzionato a svolgere il servizio civile si accompagna sempre più al desiderio di poter utilizzare e mettere a frutto, almeno parzialmente, le proprie precedenti esperienze di lavoro e di studio; quale migliore occasione, quindi, di fare emergere queste disponibilità se non sviluppando un servizio civile in cui il giovane, anziché rinunciare alla propria memoria ed ai legami col proprio territorio (fenomeno tipico, ancora una volta, dell'attuale struttura della ferma militare), al contrario esalta queste caratteristiche in stretto rapporto con le strutture di movimento che privilegino i temi del territorio, mettendo a frutto, al livello più alto possibile, gli interessi e le conoscenze del giovane stesso? Non va forse in questa direzione la proposta che la L.O.C., insieme con altre organizzazioni particolarmente sensibili a questi temi, svolge quando rivendica un servizio civile di massa e socialmente utile, in stretto rapporto alle necessità delle popo-

lazioni? Non va forse in questa direzione l'impegno che, nelle zone colpite dal sisma del 23/11/80 si cerca di sviluppare utilizzando l'immenso potenziale di decine di migliaia di giovani (che rifiutano il servizio militare) a fini socialmente utili e di rinascita economica (ma anche di riscossione sociale) e di dimostrazione emblematica di uso alternativo delle conoscenze e delle risorse?

La prolissità e la convulsione con cui abbiamo articolato le nostre convinzioni non devono, tuttavia, far pensare che quanto esposto trovi automaticamente facile realizzazione nella pratica; al contrario, la collaborazione con strutture che, necessariamente, vivono trascendendo soltanto la quantità di impegni la loro ragione di esistenza e che dispongono di strutture labili e provvisorie pone continui e difficilmente risolvibili problemi nell'esplicitamento del periodo di servizio civile.

Senza aver la pretesa di compiere un elenco esaustivo ricordiamo alcune caratteristiche del nostro servizio civile:

- le attività che svolgiamo, in genere, ci interessano; nessuno ci obbliga a compiere iniziative senza il nostro consenso; la nostra condizione di giovani di leva non è mai stata (e non scherzosamente) messa in risalto da nessuno; d'altra parte è chiaro che siamo sovente noi a svolgere quei compiti di "segreteria" (telefono, ciclostilatura e invio di materialità) che non possono essere svolti da chi lavora 8 ore al giorno.
- la nostra attività difficilmente porrà le basi per la creazione di nuovi posti di lavoro; sicuramente

non ne sostituisce, essendo nostra impressione che nessuna intenzione abbia l'Ente Pubblico (il Comune in particolare) a voler garantire alcuna assistenza e servizio ai gruppi che usano la sede di via Assietta.

- la scarsità di mezzi e strutture rende talvolta problematico lo svolgimento delle più banali operazioni: per ciclostilare bisogna andare in via Venezia (grazie), telefonare a Rivoli è un problema (il telefono è abilitato solo per chiamate urbane).
- Accanto alla collaborazione diretta con il Comitato svolgiamo alcune altre attività: con la Commissione ecologico-ambientale di Ligorno-Vallente (Nino) e con l'I.T.S. di Cuneo (Marco). Questo fatto non è fonte di difficoltà in quanto le attività svolte nelle varie sedi sono a fini. Si collabora inoltre (specialmente Nino) alle attività del Collettivo L.O.C. di via Venezia e alla redazione del mensile "Nuova Difesa".

Segue nel prossimo numero.

COORDINAMENTO REGIONALE DEL 20 MARZO H 9,30 V. ASSIETTA 13/A TORINO

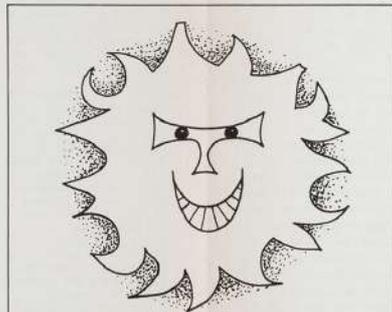
ORDINE DEL GIORNO:  
- PREPARAZIONE CONVEGNI: NAZIONALE E REGIONALE L.O.C., A.R.C.I SU S.C. E DIRITTO ALL'OBIEZIONE

- PRECETTAZIONI FORZATE

- ANDAMENTO CORSI DI FORMAZIONE

- UNIFICAZIONE DELL'INFORMAZIONE NELLE VARIE SEDI

# OBIETTORI E ANTINUCLARE



Invitiamo i collettivi ed i singoli obiettori ad instaurare relazioni sulle esperienze di Servizio Civile, con particolare riferimento ai rapporti con gli Enti ed all'attività svolta come obiettori.

Riteniamo importante la pubblicazione di queste esperienze per una completa conoscenza delle attività svolte anche per uscire dalla limitatezza di una visione "regionale" nella quale spesso queste informazioni restano imbrocciate.

L'invito è quindi rivolto non solo alla realtà piemontese ma a quella italiana. Saranno accettate anche le esperienze straniere??

La redazione

# SOCIALISMO & DEMOCRAZIA

SOCIALISMO E DEMOCRAZIA.

Volerli entrambe è una necessità.

I tragici eventi della Polonia, con l'assassinio di operai, la repressione indiscriminata, le migliaia di prigionieri politici, l'instaurazione di una dittatura militare di tipo fascista, rendono ancor più evidente come l'evoluzione politica dei paesi dello Est sia degenerata al punto di conformare strutture sociali nelle quali i valori dei padri fondatori del marxismo si trovano diametralmente opposti.

Troppe volte i cosiddetti "Comunisti reali" hanno usato la repressione contro il popolo; troppe volte il "Comunismo" per costoro è stato annessione territoriale, occupazione militare, imposizione di un ordinamento politico e non invece un processo rivoluzionario nell'economia, nella cultura ed in tutti gli aspetti sociali, dai quali deve scaturire un diverso e nuovo ordinamento umano; una società in continua evoluzione ed autodeterminata.

Troppo chiaro è ormai come, anche una società senza capitale privato riesca a modellarsi come una società borghese: con sfruttati e privilegiati, con gerarchie sociali, con carceri per gli oppositori politici.

Non voglio ora addentrarmi in una analisi tecnica delle cause della degenerazione politica nei paesi dell'Est; i fatti della Polonia pongono interrogativi cruciali davanti a tutte le forze che storicamente si richiamano al marxismo le quali, da questo avvenimento, devono pensare su tut-

to il loro bagaglio politico passato, proponendosi nuovi contenuti e obiettivi politici. Certamente è rilevante la presa di posizione delle maggiori forze della sinistra europea: soprattutto è importante che il maggior partito comunista europeo non soltanto si "dissoci" o "condanni" l'azione svolta dai gerarchi polacchi, ma ponga la critica al sistema politico stesso dei paesi del blocco orientale, gettando quindi le basi per una azione politica - la terza via - che rappresenti una alternativa non capitalista al modello stitizzato dei paesi del blocco comunista. Penso però che il concetto debba essere predominante: se la nostra idealità si basa sull'indissolubilità tra democrazia e socialismo non bisogna pensare che basti una "iniezione" di libertà al modello socialista esistente. Occorre guardare in faccia la realtà: la storia del "socialismo reale" è la storia della Russia, delle purghe staliniane, di comunisti che reprimavano comunisti; ieri in Ungheria, in Cecoslovacchia, in Cambogia, in Eritrea e che opprimono oggi popoli interi quali quello polacco e quello afgano; è la storia della Cina cioè di comunisti che esaltando il nome di MAO, affossano il maoismo. È la storia: cioè un grosso sommovimento politico, nato per eliminare le classi sociali sfruttatrici e che invece, quando è riuscito ad eliminarle, le ha ricomposte all'interno dello stato, provo-



cando ancora rapporti di potere e di privilegio.

È questo il punto da affrontare, se si vuole capire l'incambiabilità attuale tra socialismo e democrazia. Esso sta nell'esproprio politico da parte del vertice statale del potere diretto delle masse, del loro diritto di gestire l'economia in tutti i sensi: il modo di produzione (il lavoro collettivo o la catena di montaggio?), il cosa produrre (grano o cannoni?) e per chi produrre (per i bisogni delle masse o per incrementare il consumismo?). A conferma di ciò basta analizzare l'evoluzione della situazione polacca: il potere ha reagito quando il sindacato ha affrontato la questione produttiva ed ha lanciato la proposta dell'autogestione operaia. In quel momento i vertici del partito-stato, classe privilegiata di burocrati e militari ha ritenuto superato ogni limite: i mezzi di produzione non dovevano essere degli operai e basta. Ricordo come qui a Torino, durante i 35

giorni di lotta alla FIAT, si poneva l'accento su una identità con le lotte degli operai polacchi. È vero, anche se i simboli erano diversi, qui con MARX ed il pugno chiuso, là con la foto di Wojtyła ai cancelli delle fabbriche, gli obiettivi erano identici: gli operai italiani e quelli polacchi erano la classe operaia che lottava per contare nella fabbrica, per non essere ridotta ad un numero, a forza-lavoro monetizzata; contro chi usa il suo lavoro per dire che i mali dell'economia nazionale sono colpa dei lavoratori. Gli operai in picchetto, qui alla FIAT o là ai cantieri LENIN, si sono trovati soli davanti al potere, ed ambedue hanno perso: i capitalismi, quello privato e quello di stato volevano la "normalità" nelle fabbriche e l'hanno trovata. Dunque, che fare? Abbassiamo il capo? Dobbiamo ritenere che il socialismo, quello libero ed autogestionario, è solo un'utopia? NO, anzi. La tragedia polacca deve

CONTINUA A PAG. 8

# Lettera a N. D.

TORTONA 6/1/82

Cari compagni, scrivo (subito dopo aver ricevuto N.D.) in merito alla vostra richiesta su N.D. riguardante la protezione civile. Scrivo soprattutto a titolo personale in quanto non ho più visto gran parte degli obiettori con i quali andai nelle zone terremotate del saliterno nella fine dell'80 e inizi '81. Cerco qui di esaminare alcuni dei principali problemi emersi prima a Ciorani (Mercato S. Severino) e poi a Palomonte (presso S. Gregorio Magno), e alcune considerazioni generali.

1) E' un falso problema che i militari volevano controllare tutto loro; al di là delle polemiche (giuste tralaltro) sull'inefficienza dei soccorsi militari, è emerso nettamente e sotto gli occhi di tutti che i militari erano fin troppo ben disposti a lasciare tutto in mano ai volontari inizialmente giovani e ai civili in seguito (Palomonte Gennaio 81).

A questo punto la L.O.C. deve chiarire se intende far gestire la protezione civile da obiettori, o comunque escludendo i militari, perché secondo me (e secondo l'esperienza, aggiungo) i generali sarebbero ben felici di occuparsi di armamenti, P2, e magari golpe alla spagnola, anziché impegnarsi con i volontari fra i problemi della gente.

E poi chi l'ha detto che la maggioranza degli obiettori è disposto a fare protezione civile anziché il militare? probabilmente sì ma bisognerebbe verificare.

2) organizzazione dei soccorsi: a fine novembre i volontari occupavano due pulman per volta ai primi di gennaio si contavano sulle dita di una mano. Se Zamberletti fa poco

e male, non è una scusa per imitarlo, bisogna almeno tentare di decidere, ad esempio ogni sei mesi, regione per regione, un generico piano di interventi a seconda della gravità del sisma, alluvione o che so io, tenendo conto delle possibilità di impiego "professionale" di ogni obiettore, in modo da garantire un minimo di continuità nell'intervento.

Da risolvere il problema legale: per miracolo io e altri obiettori non siamo finiti in galera per diserzione; solo il fatto che il comandante del distretto militare di Alessandria ha chiuso un occhio (anzi due) ci ha salvato.

3) La regione Piemonte, che noi come volontari rappresentavamo, ha tentato di gestire e programmare la ricostruzione "egoisticamente" usando manodopera del Piemonte e non quella locale. La funzione dei volontari deve essere quella di porre un freno a tali propositi, e imporre certe linee di intervento.

Ci sarebbero poi questioni personali ma che esulano dai problemi organizzativi e politici, per cui evito di creare confusione. Scusate il linguaggio sbrigativo.

Saluti fraterni.

Maurizio Batteggazzone

Rispondiamo al compagno di Tortona che la L.O.C. non si è mai espressa chiaramente sulla questione della protezione civile intesa come organizzazione di soccorso e che quindi il nostro inserimento in una struttura organizzata e centralizzata è un nodo ancora da sciogliere.

L'articolo del numero scorso che trattava il tema "PROTEZIONE CIVILE" è un invito a tutti gli obiettori per aprire una discussione su questo te-

ma. Rispondiamo anche che certamente tutti gli obiettori non saranno interessati a svolgere il proprio S.C. solo nel campo della protezione civile, ma se fosse passata la nostra proposta di

legge che intende il S.C. regionalizzato e smilitarizzato, l'ente regione dovrebbe pensare a dislocare gli obiettori secondo le proprie scelte e quindi anche sull'impiego nel campo della protezione civile.

## esperienza dei P.I.D.

trattava di una struttura ottimamente ideata dalla borghesia, costituita di proletari inquadrati in una divisa a cui si imponeva di combattere contro altri proletari che lottavano contro lo sfruttamento e per l'affermazione dei loro diritti.

Si costituirono su tale base i "Proletari in divisa" con l'obiettivo di rompere tale vile struttura "agendo dall'interno"; una struttura che da sempre mette di fronte proletari, di diversa o medesima nazionalità a seconda delle esigenze, imponendo loro di combattersi, sacrificando il loro sangue per un interesse che non li riguarda.

Tale impostazione rivelava però una natura tattica e non strategica della lotta antimilitarista; si esprimeva infatti la giusta esigenza di sviluppare la lotta "negli" e contro gli eserciti dei regimi capitalistici, senza però affrontare il grosso problema che la struttura militare poneva circa il condizionamento dell'esercito, di un regime capitalistico o rivoluzionario che fosse, esercitava sulle strutture civili.

In tale senso si possono avanzare gli esempi dell'intervento militare in Ungheria del 1956, in Cecoslovacchia del 1968, ed in Polonia del dicembre 1981, per parlare dei paesi dell'Est e dei regimi militarizzati comunisti; ma ci si può riferire anche

al tragico esempio rappresentato da tutto il Sud America dei regimi capitalisti degenerati nell'"aperta militarizzazione". In questi casi l'esercito con il suo intervento non solo ha condizionato, ma ha cancellato le strutture civili democratiche costituite dalla volontà popolare; si può quindi equiparare il golpe militare eseguito nel 1973 da Pinochet in Cile con il quale il governo cileno di Allende democraticamente eletto venne liquidato, al colpo di spugna di Jaruzelski con il quale l'esercito polacco ha eliminato Solidarnosc.

L'opposizione degli antimilitaristi politici verso tale scelta di intervento diretto nelle caserme veniva giustificato non solo attraverso il rifiuto di qualsiasi struttura militare capitalistica o "socialista", ma attraverso l'analisi oggettiva delle strutture in cui si intendeva intervenire. Tale analisi metteva in rilievo che l'intervento proletario all'interno di strutture quali la fabbrica e la scuola non era indirizzato ad eliminare la funzione svolta da tali strutture, e cioè la produzione di ricchezza e cultura, ma a cambiare il sistema distributivo e l'indirizzo che tali ricchezza e cultura prendevano volta prodotte ed inoltre mo-

CONTINUA A PAG. 8

REDAZIONALE

e le iniziative più interessanti. Ricordiamo che la quota è di L. 8000 di cui la metà verranno mandate alla sede nazionale. Per quanto riguarda il coordinamento piemontese, si cercherà di indire una assemblea con le varie sedi del Piemonte che svolgono un minimo di attività di collegamento per portare un po' di ordine e di unità nell'informazione e coll'intento di uniformare i problemi finanziari locali alle indicazioni nazionali.

L'OPINIONE...

molte di più ecc. si trattava di quisquiglie contabili (interpretazioni possibili della precisazione: a) il ministro è stupido e fa i conti su 1000 domande pensando di accettarne 12000- o 10000 o 5000; b) il ministro mente); 2) che sul principio silenzio/rifiuto c'è stata una valanga di obiezioni e, OK, ci si può anche ripensare; 3) che lui diceva prioritariamente all'interno della prote-

zione civile, ma non solo, per cui gli enti non hanno bisogno di preoccuparsi. Accanto all'intervista con Lagorio, l'Avanti!, ha inoltre pubblicato un articolo "Lagorista" firmato da tal "Nereo Garbin", segretario nazionale ed uno tra i fondatori della LOC". Una lettera di protesta e invito alla rettifica è già stata inviata dalla sede nazionale all'Avanti!

SOCIALISMO e DEMOCRAZIA

rimetterci in discussione: bisogna concepire un socialismo che significhi l'uscita a sinistra dal socialismo verticista, autoritario ed imperialista dei paesi dell'EST. Dobbiamo volere la libertà, la giustizia, la pace, la dignità

umana ad ogni costo. questi ideali sono sempre stati sostenuti dalle piazze stracolme di gente; gridiamoli ancora, oggi, per il popolo polacco; la loro lotta è anche la nostra.

Adriano Silvestri

QUALE DIFESA

gono le esercitazioni: nelle città suonano di tanto in tanto le sirene e i cittadini si recano nei punti di raccolta prestabiliti, che possono essere le fabbriche, i municipi e le caserme militari, e qui vengono assegnati alle unità di combattimento o di difesa civile. 10) Altri due principi su cui si fonda la DPT sono il rifiuto di legarsi ai blocchi, e la convinzione che tutti i paesi debbano contare sulle proprie forze. In una eventuale guerra comunque la Jugoslavia non resterebbe pri-

va di aiuti facendo essa parte dei paesi non allineati. 11) La DPT è rivolta contro la violenza ed è una strategia di pace perchè il significato sta proprio nell'impe-dire la guerra, nel prevenire e nel dissuadere le aggressioni. Ed è una dissuasione basata non su una minaccia atomica ma sulla "minaccia di un popolo". L'aggressore deve cioè sapere che se tentasse di occupare la Jugoslavia, non si troverebbe di fronte un esercito più o meno organizzato, ma si troverebbe di fronte a tut-

to un popolo, e dovrebbe impiegare all'incirca due milioni e mezzo di uomini in modo di avere un rapporto soldati-popolazione sufficiente a garantirgli una buona probabilità di vittoria. 12) Un ultimo accenno alla tecnologia bellica impiegata in una guerra territoriale: vanno potenziati e am-

modernati tutti i sistemi e le armi preposti alla difesa anticarro, antiaerea e antiparacadutistica. Inoltre è previsto che si possa venire in possesso di una parte delle armi in dotazione al nemico come avvenne, appunto durante la guerra di liberazione jugoslava.

ROBERTO PORTA

PID (Massimo Nazzaro)

dificare il tipo di produzione in base alle esigenze proletaria. La scelta del non intervento degli antimilitaristi politici (schieratisi a favore dell'obiezione di coscienza) all'interno delle caserme era giustificata dal fatto che non vi era da parte loro nessun interesse a cambiare l'indirizzo ed il tipo di violenza prodotta dall'esercito, ma che invece il loro obiettivo era quello di eliminare la minaccia della violenza militare su ogni manifestazione democratica. Infatti l'istituzione militare può essere adibita esclusivamente ed in qualsiasi forma essa appaia alla produzione di violenza ed alla preparazione violenta sulle strutture civili costituite in maniera democratica. La scelta esercitata dagli antimilitaristi favorevoli all'obiezione di coscienza si è indirizzata in seguito verso l'estensione dell'uso dell'O.D.C. in quanto alternativa al servizio militare, a livello di massa, lottando contro enormi e secolari ostacoli morali, culturali e di informazione che creano precetti infondati ed ingiustificati rispetto a tale scelta che risulta di importanza primaria per incidere realmente sull'attuale realtà politica italiana ed internazionale.

NUOVA DIFESA 10148 TORINO V. Venaria 85/8 011/296201 Anno III, Gennaio-Febbraio 1982; numero 22/23 Abbonamento annuo L.5000 intestato a L.O.C. TO. sul C.C.P. 32631103 Finito di stampare nel mese di Febbraio presso la Coop. "Grafica Nuova" Spedizione in abbonamento postale Gruppo III/70 Reg. Trib. di TO n.2947 del 21 Marzo 1980 Direttore responsabile: Giandomenico Boscolo.

GRAFICA:  
Luca Flora  
Sergio Zaccardelli  
REDAZIONE:  
Giancarlo Bussone  
Adriano Nicolussi  
Pietro Polito  
Roberto Porta  
Adriano Silvestri  
Nino Timpanaro

ABBONATI A NUOVA DIFESA

Abbonamento  
Anno L.6000